

COSO, L'AGGIUSTAFAVOLE

- Sulle tracce delle favole -

C'era una volta, ma non troppo tempo fa, un bimbo di nome Matteo che viveva sereno nella sua casetta con mamma Giulia, papà Nicola e il caro nonno Umberto. Matteo per la verità era un po' discolo e combinava almeno una marachella al giorno, ma sapeva sempre come trarsi d'impaccio e alla fine, quando, dopo essersi lavato i denti e aver indossato il pigiama, si infilava sotto le coperte riceveva sempre un bel bacio della buonanotte dalla mamma e una tenera carezza dal papà.

Ma il momento più dolce della giornata, quello che Matteo attendeva con più gusto, veniva subito dopo: quando la porta della cameretta si apriva lentamente e sulla soglia si delineava la sagoma di nonno Umberto, con la sua sciarpa stretta intorno alla gola, il naso sempre un po' rosso per il freddo, le sue pantofole di lana grigia, il panciotto sbottonato da cui pendeva la catenella dell'orologio antico e gli occhiali da lettura già inforcati.

La bocca di Matteo si apriva subito in uno sdentatissimo sorriso mentre il nonno si avvicinava allo scaffale dove stavano impilati i libri delle favole. Non c'era bisogno di tante parole fra loro due, se la intendevano benissimo al volo. Nonno Umberto faceva scivolare piano piano il dito sulle copertine guardando il viso del nipotino e quando vedeva che i suoi occhietti vispi si illuminavano di una luce speciale allora si fermava, tirava fuori il volume dalla pila, si accovacciava sulla sedia a dondolo e con la sua voce calda come un abbraccio cominciava:

- C'era una volta...-

E cullato da quel mondo magico Matteo si addormentava sereno e sicuro che, subito dopo che le sue palpebre fossero crollate sulle pupille stanche, il nonno avrebbe richiuso il libro, gli avrebbe rimboccato le coperte e in punta di piedi sarebbe scivolato via dalla camera come fanno i folletti delle fate, che portano la magia e poi spariscono lievi come una leggera carezza.

E altrettanto lievemente Matteo veniva trasportato in quel mondo di fiaba che se ne stava acquattato fra le pagine dei suoi libri di giorno e che prendeva vita nella voce del nonno ogni sera.

Una notte sognava di essere a palazzo insieme a Cenerentola e di aiutare il principe a recuperare la scarpetta; un'altra di stare a cena coi nanetti e di gustare la torta di bacche che Biancaneve aveva preparato. Un'altra ancora sognava di essere con Pinocchio nel paese dei balocchi e poi con Peter Pan a tirar di spada contro Capitano Uncino.

Ma questo accadeva solo quando era nonno Umberto a leggergli le fiabe: nessuno sapeva farlo come lui. Era come se solo lui potesse mettere in moto la loro magia e condurlo per mano nel loro mondo, tanto che Matteo si era convinto che il nonno fosse realmente un personaggio fatato e che se

ne stesse in quella casa in incognito, per non farsi trovare da qualche mago malvagio, o per custodire un arcano segreto.

- *Devi essere un bravo bambino... – gli diceva sempre Umberto -... buono e ubbidiente. Ricordati che così farai felice il tuo vecchio nonno -*

Matteo voleva tanto bene al suo nonnino e si impegnava seriamente, ogni volta, a mantenere questa promessa, ma si sa che a volte le marachelle prendono la mano e così un giorno il piccolo birbante ne combinò una tanto grossa, ma tanto grossa da meritarsi proprio una sonora punizione.

Il nonno da giovane era stato un bravo professore di latino e per tanti anni aveva insegnato in un liceo lì vicino. Si era dato tutto alla scuola ed era assai benvoluto, tanto che quando venne il momento di andare in pensione i suoi colleghi, il preside, gli alunni fecero una colletta per regalargli una penna di cristallo posta in un bellissimo calamaio su cui era stata fatta apporre una targhetta. Sulla targa stava semplicemente inciso: “Al nostro professore”. Era cosa da nulla, ma per nonno Umberto aveva un valore inestimabile, come se in quel cristallo stesse racchiuso il senso della sua professione; il ricordo dei suoi anni al liceo; le voci, i sorrisi, le speranze dei suoi allievi; il riassunto della sua vita.

Matteo aveva libero accesso alla camera del nonno e poteva usare tutto, proprio tutto. Tutto tranne quella penna di cristallo. Se ne stava bel bella appollaiata sull'ultimo ripiano della libreria e spesso, illuminata dai raggi del sole sembrava immillarli come un caleidoscopio. Era il frutto proibito e come tale attraeva Matteo come una calamita.

Quel giorno mamma e papà uscirono a fare una commissione e come sempre, prima di andare via, fecero il solito elenco di raccomandazioni al figlioletto:

- *Mi raccomando: non fare arrabbiare il nonno, ubbidisci a quello che ti dice, non mangiare le caramelle di nascosto, non sporcare le pareti con i pennarelli, non fare i dispetti al gatto della vicina, non toccare la penna del nonno.-*

Matteo giurò, mano sul cuore, di fare tutto quanto gli era stato raccomandato e di starsene buono buono vicino al nonno. E realmente aveva tutta l'intenzione di farlo, ma si sa: l'occasione fa l'uomo ladro... e il bambino discolo.

Ad un certo punto, infatti, il nonno si alzò dalla sua poltrona per andare a rispondere al telefono e, visto che dall'altra parte della cornetta c'era un amico che non sentiva da tempo, si trattenne a chiacchierare con lui. Matteo stava giocando sul tappeto con un aeroplanino e lo faceva volare tenendo alto il braccio sopra la sua testa. Mentre se ne stava col naso all'aria a contemplare il suo velivolo gli capitò di vedere la famigerata penna del nonno.

- *Perché no? ...– pensò fra sè e sè -...la guardo un attimo, per vedere se poi è così tanto speciale e poi la metto subito a posto! –*

Controllò che il nonno fosse distratto, avvicinò una seggiola alla libreria, vi impilò scatole, libri e riviste per essere abbastanza alto e vi montò sopra; purtroppo aveva fatto male i calcoli e a malapena riusciva a sfiorare coi polpastrelli l'ultimo scaffale. Si disse che non c'era tempo per trovare altre cose da impilare quindi si stirò sulle punte per afferrare la penna. Fu un attimo, un piede scivolò, lo scaffale traballò, la penna cadde finendo in mille pezzi sul pavimento.

Nonno Umberto accorse, guardò Matteo ancora in cima alla sua improvvisata scala, guardò la penna in pezzi sul pavimento, sospirò e disse soltanto:

- *Ti sei fatto male?* -

Matteo fece no scuotendo la testa, un groppo in gola non gli permetteva di parlare; avrebbe voluto dire che gli dispiaceva, che non l'aveva fatto apposta, ma non c'erano scuse per quello che aveva combinato. Nonno non pronunciò una sillaba fino a quando non rientrarono i genitori di Matteo, allora anche loro reagirono piuttosto freddamente e il bimbo venne mandato subito in camera.

Matteo era veramente dispiaciuto: era la prima volta che non riusciva a parlare col nonno, che non riuscivano a chiarirsi, ma quella sera quando sarebbe venuto a leggergli la fiaba gli avrebbe chiesto perdono. In fondo era solo una penna!

Ma per nonno Umberto non era solo una penna e quella sera fu deciso che la punizione adatta era che il piccolo andasse a dormire senza fiaba.

Quando la mamma venne a comunicargli la notizia Matteo si risentì molto e da bimbo viziato qual era invece di tentare di capire cominciò a fare i capricci, urlando che era solo una stupida penna, che non valeva niente e che non gli importava che il nonno non venisse a leggergli le fiabe, che tanto non gli piacevano e che non voleva bene a nessuno.

Così dicendo prese i libri impilati sullo scaffale e li scaraventò per terra, poi fece una linguaccia in direzione della porta che si chiudeva dietro le spalle della madre e se ne andò a dormire.

Come era diverso addormentarsi quella sera...! Era come se un grosso masso gli gravasse sul cuore e non gli permettesse di respirare. Qualche lacrima si affacciò alle palpebre, ma Matteo la scacciò via orgoglioso. Non avrebbe dato loro questa soddisfazione di piangere e chiedere scusa! ...Ma come gli mancava il bacio della buonanotte della mamma e la carezza di papà.. e la voce magica del nonno.

Quella notte il sonno tardò a venire, ma alla fine giunse e Matteo si addormentò.

Dovevano essere passati solo pochi minuti da che si era addormentato e gli sembrò di sentire un rumore nella sua stanza, come se qualcuno stesse frugando. Porse orecchio e attese... E sì! Era proprio vero, c'era qualcuno in camera sua che si muoveva furtivo. Zitto zitto si girò e accese la luce.

Vicino alla catasta di libri di favole che aveva rovesciato c'era un... cos'era? Un folletto? No! Uno gnomo? Un...coso!.. Bo?

- *Chi sei?... – chiese timidamente Matteo – ...cosa ci fai in camera mia? –*
- *Cosa ci faccio, eh? Cosa ci faccio? – Fece l'altro spazientito mentre si affannava a rassettare i fogli e ricomporre i volumi – Guarda che scompiglio hai combinato. Guarda che sconquasso! Che caos! Che baraonda! Dopo quello che hai fatto hai il coraggio di chiedermi chi sono e cosa ci faccio qui! Sono uno che deve riparare ai tuoi danni. Ecco chi sono! Ti basta sapere questo. –*

Quel Coso era veramente arrabbiato, pensò Matteo, ma chissà perché ce l'aveva con lui? E come era capitato dentro la sua cameretta? Quel che era certo era che non aveva nessuna voglia di rispondere alle sue domande. Matteo saltò giù dal letto, si infilò le pantofole e si avvicinò a Coso che continuava a tentar di mettere ordine fra i suoi libri.

- *Potresti dirmi, per favore... – fece Matteo cercando di darsi un tono – ..cosa stai facendo con questi libri? -*

Coso lo squadrò con fare di sfida, poi disse continuando a sistemare le pagine:

– Ma tu guarda se una pulce del genere può fare tutti questi danni! –

Pulce? Aveva detto pulce? Ma si era visto lui, che non era più alto di un soldo di cacio? E con quegli abiti assurdi, e quel cappello da giullare! Lui non era una pulce. Era un bambino! E non aveva nessuna intenzione di farsi insultare da un Coso! Gli urlò contro tutte le sue proteste con quanto fiato aveva in gola, l'altro sorrise

- *Prima di tutto... – disse – ...non sono un coso, ma un Aggiustafavole; secondo, questo abito assurdo come lo chiami tu è il vestito di ordinanza degli Aggiustafavole; terzo, lo so che sei un bambino: uno di quelli più terribili, che sanno fare solo capricci e dispetti. Per tua informazione io sono stato mandato qui per tentare di porre rimedio allo scompiglio che hai creato nel mondo delle favole. Con questa tua bella trovata di scaraventare per terra tutti i libri, le favole si sono mischiate e nel nostro mondo si è creato un indicibile scompiglio. Cenerentola si è innamorata di Capitan Uncino e non ne vuol più sapere né del principe né della scarpetta, Cappuccetto Rosso si è persa nel paese delle meraviglie e la nonna, per aspettarla davanti alla porta, si è buscata un bel raffreddore. Il lupo invece dei sette capretti ha trovato sette nanetti e sta protestando al sindacato delle bestie, Biancaneve invece che sette nanetti si è trovata sette capretti e sta protestando al sindacato delle principesse. Pollicino non trova più la strada per tornare a casa, Hansel e Gretel hanno una brutta allergia alimentare e la Bella Addormentata in tutto questo caos non riesce a prendere sonno!-*

- *E tutto questo è accaduto per colpa mia?* – fece timidamente Matteo mentre lacrimoni grossi quanto biglie di vetro gli scivolavano copiosi giù per le gote.
- *Adesso non fare che piangi perché io non mi commuovo...* – disse Coso tentando di dimostrarsi impassibile di fronte alle lacrime di Matteo. – *...e poi non è me che devi convincere. Tra poco dovrai comparire davanti al tribunale di Fantasilandia ed essere giudicato per il reato di Procurato Scompiglio. È un'accusa grave, sai? Ci sono pene molto severe e il giudice è veramente terribile e non sente ragioni!* –
- *Un tribunale? Un giudice? Ma io sono solo un bambino. Non mi possono condannare.*- disse Matteo piagnucolando
- *Possono eccome!* – rispose Coso – *..ci dovevi pensare prima di comportarti come un monello!*-

Così dicendo l'Aggiustafavole lo prese per mano, pronunciò una formula magica e puff! D'improvviso si trovarono dentro l'aula di un tribunale, proprio davanti ad un giudice dai grandi baffoni e dall'area austera.

- *Bene, bene, bene...* - disse vedendo il piccolo Matteo – *...ecco dunque l'artefice di tutto questo disastro. Cos'hai da dire in tua discolpa?* –
- *Io non volevo...* – cominciò a dire timidamente Matteo – *..non sapevo che..*-
- *Parla più forte!* – ordinò il giudice appoggiandosi un lungo corno all'orecchio.

Quando Coso aveva detto che il giudice non sentiva ragioni, pensò Matteo, non scherzava affatto: è sordo come una campana!

- *Mi dispiace...* – disse urlando - *...ma non potevo immaginare che sarebbe successo tutto questo..*-
- *Persisti a non volerti nemmeno scusare?* – disse il giudice che non aveva sentito una parola – *Bene! Allora ti condanno a vivere per sempre nelle segrete del castello della più terribile delle streghe delle favole, dove dovrai condividere il pasto coi topi e il letto coi ragni e lavorare tutto il giorno nella miniera assieme ad altri bambini discoli come te. A meno che...-*
- *A meno che...?*- ripeté Matteo terrorizzato. Avrebbe fatto di tutto pur di non venire condannato a quel supplizio
- *A meno che tu non riscriva daccapo tutte le favole che hai scompigliato e non rimetta ordine nel nostro mondo.*-
- *Ci sto!* – fece sicuro Matteo. E che ci voleva? In fondo quelle favole le conosceva a memoria, le aveva ascoltate mille volte dalla voce del nonno, ed era capace di ripeterle parola per parola. C'era solo un piccolo problema: non sapeva ancora scrivere. Lo disse piano piano nell'orecchio dell'Aggiustafavole e quello sospirò:

- *Ma sei proprio un impiastro! Comunque non preoccuparti. A questo c'è rimedio. Bubbole bambole e bomboniere, da ora scrivere è il tuo mestiere.* – e così dicendo gli toccò la fronte e la dita con un rapido gesto – *Ecco, ora sai scrivere!* –
- *Naturalmente...* – disse il giudice- *...per riscrivere le favole c'è bisogno di una penna magica. L'ultima ancora esistente la possiede un folletto che vive sulla terra sotto le mentite spoglie di un nonno. La penna di cristallo di nonno Umberto, devi usare quella!*-

Cavoli! Pensò Matteo, ma allora era vero che il nonno era uno che aveva a che fare con la magia! Che grande privilegio averlo come nonno! Ma... la penna di cui parlava il giudice era proprio quella che lui aveva rotta. Tutto era perduto!

- *Veramente...* – disse quasi sussurrando Matteo – *...la penna si è rotta.* –

A quel punto il giudice, che prima non sentiva le cannonate, udì subito le parole di Matteo e andò su tutte le furie.

- *Portatelo via!* – disse urlando – *Rinchiudetelo nelle miniere! Aggiustafavole, esegui questo ordine: che sia condannato per sempre!* -

Così l'Aggiustafavole, pur di malavoglia, dovette ubbidire, prese Matteo per mano e pronunciò la formula magica.

Matteo piangeva e si disperava:

- *Non lo faccio più! Perdonatemi! Vi chiedo scusa. Mi dispiace per la penna. Non l'ho fatto apposta!*-

Fra le lacrime e la disperazione sentì delle mani amiche che lo afferravano e lo salvavano, quando riaprì gli occhi era nel suo lettino e il nonno lo stava abbracciando: lo aveva perdonato.

- *Ti prometto che sarò sempre un bravo bambino...* – disse ancora singhiozzando – *...diglielo tu al giudice!* -

Il nonno fece cenno di sì col capo. Era felice che Matteo si fosse pentito ed era sicuro che stavolta il suo pentimento era sincero e definitivo. Da quella sera nonno Umberto riprese a leggere per il suo nipotino e non ci fu più bisogno dell'Aggiustafavole perché fossero tutti felici e contenti.